

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

83.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 1999**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3	Malpicci Alfiero, <i>Responsabile dei rapporti istituzionali di Ambiente SpA</i> .....	6
<b>Audizione del dottor Mario Vichi, Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA:</b>		Vichi Mario, <i>Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA</i> ....	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> ..	3, 5, 6, 7, 8, 9, 10	<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	10

**La seduta comincia alle 13.30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del dottor Mario Vichi, Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA.**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mario Vichi, accompagnato dal dottor Malpicci e dal dottor Di Stefano, che ha responsabilità nella gestione dell'impianto di Scarlino della società Ambiente SpA.

Ricordo che nelle settimane scorse ho avuto un incontro con alcuni sindaci, esponenti politici e comitati cittadini della zona di Follonica i quali, insieme al presidente della giunta provinciale, hanno mostrato preoccupazione per l'impianto di cogenerazione di Scarlino, attualmente in costruzione.

Tale impianto, noto anche come inceneritore del Casone, dovrebbe sorgere in un territorio con vocazione turistica e dovrebbe bruciare rifiuti urbani, provenienti anche da altre provincie, per un totale di 140 mila annue. L'impianto consisterebbe in una riconversione di vecchi forni industriali e di strutture ormai obsolete. Ovviamente, il problema posto attiene alla vocazione del territorio, dove

l'impianto sembrerebbe qualcosa di eccessivo con una industria in via di smantellamento, anche perché viene fatto presente che nel Golfo del Sole vi sono già una centrale ENEL, quella di Torre Mozza, e gli impianti della società Tioxide Europa e della Solmine, oltre all'inceneritore di Valpiana.

L'altro problema posto attiene alla contaminazione del territorio delle Colline metallifere (territorio di Scarlino-Empoli), che sono già state sfruttate prima da Montedison poi da ENI e che hanno comportato, unitamente alle produzioni dell'industria chimica locale, la produzione di notevoli quantità di rifiuti tossici e nocivi (quelli che oggi chiamiamo rifiuti pericolosi), tra cui piombo, arsenico, cadmio e mercurio. Tali rifiuti sono stati collocati in discariche sostanzialmente abusive che hanno contaminato le falde idriche per la presenza nelle acque dei metalli di cui sopra.

Lo stato di completo abbandono delle miniere ha poi causato un forte dissesto idrogeologico con smottamenti in atto specie nel territorio di Niccioletta, dove circa 20 mila metri cubi di terreno stanno franando.

L'attuale sistema industriale dell'area, proprio perché scarsamente riconvertito alle nuove tecnologie, non opera correttamente, come si può dedurre dalle recentissime perdite di acido solforico dall'impianto della Nuova Solmine, che, peraltro, è stato già oggetto di indagini dalla magistratura.

In generale, problemi urgenti di bonifica del territorio si pongono nel rispetto della vigente normativa, includendo nel piano regionale di bonifica le aree contaminate dell'ex impianto di pellettizzazione che l'ENI vorrebbe fossero escluse.

Questo è il quadro riassuntivo dei problemi che mi sono stati posti, da cui deriva una serie di domande. A proposito delle aree contaminate, vorremmo sapere quali siano state censite o denunciate, quali siano i programmi di bonifica e quali tecnologie siano state individuate per gli interventi. Ciò, ovviamente, ai sensi del decreto legislativo n. 389 del 1997 e tenendo conto che alcune di queste aree industriali rientrano nella legge n. 175 del 1988 (la cosiddetta legge Seveso relativa agli impianti a rischio di incidente rilevante).

Vorremmo poi capire, sempre a proposito dei piani di bonifica delle aree contaminate, perché l'ENI voglia escludere dal piano regionale di bonifica le aree denominate "ex impianto di pellettizzazione". Vorremmo che alla Commissione fossero fornite dettagli, copie di progetti e informazioni tecniche sulle tecnologie impiegate.

Per quanto riguarda il cogeneratore e le 140 mila tonnellate annue previste dal progetto, vorremmo che ci spiegaste quali vecchi forni ed impianti verranno riconvertiti, con quali costi e con quali nuove tecnologie, specialmente in termini di sistemi di abbattimento fumi e polveri. Vorremmo che ci motivaste la necessità di importare rifiuti da altre provincie per bruciarli a Scarlino, considerato che molti piani regionali individuano nelle provincie i cosiddetti ambiti ottimali.

Vorremmo che ci forniste informazioni sulla composizione dei rifiuti, specificando se si tratta di RSU tal quali o CDR (dove viene preparato eventualmente) e quale omogeneità della carica viene assicurata all'impianto.

Vi chiedo, inoltre, di illustrarci come e dove l'ENI intende smaltire i residui della combustione, nonché di riferire su eventuali studi di impatto ambientale e sui modelli di dispersione atmosferica utilizzati.

In merito alla decontaminazione delle falde acquifere, come si intende procedere, in particolare per l'area di Follonica, per decontaminare le falde dalla presenza di mercurio, arsenico, piombo e cadmio?

A proposito di rifiuti pericolosi vi è il problema dei quantitativi di peci clorurate prodotte negli anni dalle attività chimiche ora rilevate dall'ENI. Vorremmo quindi conoscere le modalità e i siti di smaltimento di tali peci clorurate. La stessa domanda vale per i rifiuti da amianto.

L'ultimo gruppo di questioni attiene alle ceneri di pirite impiegate per la produzione dell'acido solforico e del ferro. Per tali ceneri, che dovrebbero essere usate per il rilevato stradale, ci risulta che sia stato fatto ricorso ad un test di cessione IRSA-CNR che, senza scendere in eccessivi dettagli tecnici, ci sembra meno adeguato di altro tipo di test di cessione che, a nostro giudizio, sarebbe stato più valido rispetto alle condizioni ambientali e di utilizzo. Considerato che l'applicazione del materiale di ceneri di pirite può essere causa di ulteriori, possibili contaminazioni, vorremmo sapere perché sia stato utilizzato quel test di cessione, che a noi sembra non appropriato rispetto alle garanzie di carattere sanitario e ambientale.

VICHI MARIO, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Vorrei anzitutto precisare che al momento sono responsabile del cosiddetto impianto cogeneratore in fase di realizzazione. Quindi, l'area in cui viene realizzato l'impianto è acquisita come ramo di azienda dalla società Ambiente SpA del gruppo SNAM-ENI. Ciò significa che impianti obsoleti, quasi dismessi, che producevano acido solforico da pirite, sono stati rilevati il primo febbraio 1997. Personalmente, sono responsabile del progetto in fase di realizzazione. Il problema attinente alle discariche, alle bonifiche e a quant'altro, compete ad altra società del gruppo ENI o, comunque, ad altre società locali. Preciso, inoltre, che l'area acquisita da società Ambiente, dove viene realizzato l'impianto, si trova inserita nell'area industriale del Casone, nel comune di Scarlino, nello stesso perimetro industriale dove è la Nuova Solmine, la Tioxide Europa. Quindi, si tratta di un'area industriale al confine con il comune di Follonica.

Fatta questa precisazione, vorrei ricordare come quest'impianto sia arrivato alla realizzazione, precisando, però, che non posso parlare delle bonifiche, in quanto non conosco le problematiche, se non per i trascorsi sul territorio. Siccome provengo dall'attività che svolgeva la Nuova Solmine - attività minerochimica - conosco perfettamente tutte le problematiche attinenti a quella materia, ma non ne sono responsabile attualmente né lo sono stato in passato. Quindi, preferirei rispondere alle domande attinenti all'impianto di cogenerazione.

PRESIDENTE. D'accordo, poi magari ci indicherete voi stessi a quale società dobbiamo rivolgerci. Pensavamo che foste rappresentativi del complesso dei problemi, invece lei sta dicendo che non è così, per cui — ripeto — gentilmente ci indicherete chi altri è competente per bonifiche e la decontaminazione, che sono problemi molto sentiti anche localmente.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Certo, comunque parlerò anche di questo, dando le informazioni di cui sono in possesso, ovviamente.

Comincerei quindi da una brevissima cronistoria relativa all'impianto cosiddetto di cogenerazione per spiegare poi tutte le problematiche afferenti a vario titolo agli altri argomenti.

L'area industriale e gli impianti dismessi sono stati acquisiti dalla società Ambiente SpA il 1° febbraio 1997; questo ovviamente dopo che era iniziato un iter autorizzativo dell'impianto stesso, che peraltro ha seguito le vie previste dai decreti-legge allora vigenti, oggi decreto Ronchi. L'impianto ha quindi seguito l'iter autorizzativo relativo alle centrali elettriche previsto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203, con passaggi ovviamente in regione, in questo caso Toscana, al Ministero dell'industria, Ministero ambiente e Ministero sanità. La domanda è stata fatta il 31 dicembre 1994; ha ottenuto il parere positivo della regione Toscana il 23 otto-

bre 1995 e, infine, i pareri favorevoli dei Ministeri ambiente e sanità nel gennaio-febbraio 1996 per avere poi decreto autorizzativo il 12 aprile 1996. Il progetto è stato anche presentato al Ministero dell'industria e all'ENEL per inserimento in graduatoria legata al CIP 6 ed ha ottenuto tale inserimento a fine 1994; la convenzione preliminare con l'ENEL è stata firmata a fine 1996.

PRESIDENTE. Su che cosa? Sul CIP 6?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Sulla produzione di energia elettrica da rifiuti; fonti rinnovabili intesa ai sensi della legge 9/91.

PRESIDENTE. Fonti assimilate?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Sì. Questo iter si è sviluppato nell'arco di circa 2 anni e mezzo. Devo aggiungere che, addirittura prima di ottenere il decreto autorizzativo, nel marzo 1996, la regione Toscana, con una sua decisione di giunta, ha chiesto se fossimo disponibili ad eseguire uno studio di impatto ambientale d'ufficio su questo impianto di piccola potenza (qui si tratta di circa quindici megawatt, quindi una potenza ridicola rispetto a quelle in gioco nelle centrali elettriche). Ci ha chiesto, dicevo, di eseguire d'ufficio uno studio di impatto ambientale. Abbiamo quindi dato tutta la nostra disponibilità e tutta la documentazione, talché nel giro di circa sei mesi la regione Toscana ha adottato una valutazione di impatto ambientale d'ufficio con parere favorevole. L'unica eccezione che veniva mossa riguardava il fatto che l'impianto non era inserito nei piani regionali di smaltimento e pertanto dovevano essere svolte tutte quelle attività (accordo di programma con la regione) per poter inserire l'impianto e poter quindi utilizzare in qualche modo tutti i rifiuti o comunque il combustibile derivato da rifiuti all'interno della regione.

Questo credo che fosse, più o meno, l'intento della decisione regionale, tant'è che, dopo la valutazione di impatto ambientale conclusasi favorevolmente, la regione ha adottato un'altra decisione il 14 luglio 1997, tesa a chiedere all'azienda Ambiente SpA di sottoscrivere accordi tecnici atti a migliorare o comunque accentuare quelli che erano i sistemi di controllo e gestione dell'impianto in modo tale da poter essere ancor più garantita rispetto al suo funzionamento. Dopo di che gli accordi con la regione si sono interrotti, molto probabilmente a seguito delle pressioni, penso, a livello locale. Questa è una breve sintesi di quello che è stato il percorso autorizzativo.

PRESIDENTE. Quando si sono interrotti?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Abbiamo avuto gli ultimi contatti con gli uffici regionali per la definizione dell'accordo di programma nel dicembre 1998, quindi poco tempo fa. L'impianto, acquisito nel 1997, è stato sottoposto ad attività di demolizione per poter togliere tutte quelle parti (si trattava di un impianto di produzione di acido solforico) che evidentemente non servivano al nuovo processo produttivo. Sono state demolite parti metalliche, apparecchiature ed impianti, talché l'impianto è rimasto solo a livello di basamenti, dopo di che per il progetto - peraltro portato in concessione edilizia per ottenere i permessi alla realizzazione - la concessione edilizia è stata ottenuta il 15 maggio 1998 e da allora è iniziato il lavoro di realizzazione.

A monte di questo sono state fatte sperimentazioni atte a definire il progetto di realizzazione nei minimi dettagli, e prove di combustione per ottenere le coordinate tecniche utili alla progettazione. Una relazione su tutti gli esiti di queste prove, peraltro obbligatoriamente previste dal decreto autorizzativo del Ministero dell'industria, è stata consegnata sia ai Ministeri dell'industria, ambiente e sanità sia alla regione Toscana, traendone

la conclusione che l'impianto non presenta assolutamente alcun grado di rischio.

Questi, in brevissima sintesi, gli elementi di cui dispongo. Se la Commissione ritiene di accordarmi altro tempo, potrà presentare ulteriore documentazione relativa a tutte le autorizzazioni ottenute e ai documenti di prova consegnati ai ministeri competenti.

Per quanto riguarda il problema delle bonifiche...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma in continuità con quanto ci ha detto finora, potrebbe prima finire di rispondere all'insieme di domande che riguardavano la tipologia dell'impianto e cosa c'è a monte dell'impianto stesso.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Certo.

ALFIERO MALPICCI, *Responsabile dei rapporti istituzionali di Ambiente SpA*. Al presidente non sfuggirà che nel frattempo, prima di arrivare alla fase autorizzativa, vi sono stati una serie di ricorsi promossi dal comitato del «no» e da singoli cittadini che in origine chiedevano la sospensione dell'autorizzazione del TAR della Toscana; la domanda di sospensiva è stata rigettata; avverso la mancata sospensiva concessa dal TAR della Toscana si è ricorso al Consiglio di Stato che ugualmente ha rigettato il ricorso; nel frattempo il TAR della Toscana si è pronunciato anche sul merito, riconfermando il giudizio che siamo in presenza di una centrale alimentata da combustibili non convenzionali.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Torno ora un attimo sul progetto che riguarda l'impianto. Intanto l'impianto è definito, secondo legge, centrale termoelettrica alimentata a fonti rinnovabili o assimilate. La cogenerazione è un titolo che viene dato a livello di stampa.

PRESIDENTE. Mi scusi: al di là del titolo, l'impianto prevede uno spillamento per la cogenerazione?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Certo. L'impianto prevede l'utilizzo di circa 120-130 mila tonnellate all'anno del CDR previsto dal decreto del ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998 e comunque con riferimento a tutte le fonti rinnovabili elencate; basta fare la comunicazione per poterne poi permettere l'utilizzo. L'attività consiste appunto nella combustione e produzione di vapore ad alta temperatura e pressione, quindi turbina con generazione di corrente elettrica ed invio della corrente elettrica prodotta all'ENEL in rete.

PRESIDENTE. Il CDR viene prodotto in un impianto contiguo o viene inviato direttamente del CDR...

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Ci arrivo subito. Il combustibile derivato da rifiuti non è prodotto o comunque trattato a bocca d'impianto. Alla base dei forni vi è solo un sistema di stoccaggio previsto in silos, mentre il combustibile viene acquisito nelle province della Toscana e trasportato, su gomma, direttamente all'impianto. Naturalmente la produzione del CDR, da quello che vediamo a livello commerciale, sarà solo quella prodotta dai consorzi, dai consorzi di comuni o dai comuni singoli, quindi prodotto dalle aziende pubbliche.

PRESIDENTE. La domanda, se vuole, è più mirata. Questa è la situazione sulla carta, ma esiste un impianto di produzione di CDR, per consorzi di comuni o per accordi tra province, in cui il CDR stesso viene preparato, prodotto e poi avviato? Esiste cioè a monte dell'impianto...

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Non a Scarlino. Vi sono però in Toscana impianti già esistenti che producono il combustibile. Cito Firenze, Massa Carrara, Rosignano.

PRESIDENTE. Quindi voi sarete i collettori del CDR prodotto in vari impianti disseminati in Toscana?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Esattamente. La combustione di questo prodotto provoca la formazione di circa 18 mila tonnellate l'anno di scorie di combustione, che verranno allontanate in discariche autorizzate fuori dal comprensorio. Quindi non esiste problematica locale per questa materia. I forni di combustione sono del tipo a letto fluido, esattamente come quelli che prima utilizzavano il minerale di pirite per produrre l'acido solforico. La tecnologia di combustione in letto fluido è per noi molto familiare. Un impianto di questo tipo minimizza le emissioni inquinanti, perché ha una grandissima omogeneità di combustione, essendo appunto costituito da un letto di sabbia di circa 40 metri cubi portati a circa 900 gradi, per cui il materiale alimentato in centinaia di chili per volta utilizza solo una piccola parte della macchina e quindi viene istantaneamente bruciato dall'enorme volano termico che è il forno a letto fluido.

A valle di questo forno vi sono le caldaie di recupero termico per la produzione di vapore e poi i sistemi di abbattimento, quindi depolverazione a secco, a umido, a elettro filtri, filtri a maniche e quant'altro. Questo per assicurare che dal camino esca un fumo esattamente nei limiti previsti dalla legge sulle emissioni atmosferiche e in questo caso anche dal decreto collegato al Ronchi.

PRESIDENTE. Una domanda ancora più specifica: siccome notoriamente uno dei timori delle popolazioni è quello relativo alle diossine e siccome il decreto attuativo del febbraio 1998 cui lei ha fatto riferimento, nello stabilire la qualità del CDR, prevede una percentuale di cloro dello 0,9 che è stata oggetto di critiche esplicite da parte di questa Commissione, vorremmo capire se il livello di abbattimento degli inquinanti per quel che riguarda le diossine sia portato a quelli che sono i numeri degli impianti di ultima generazione, che a questa Commissione risulta essersi ormai spinti fino all'ordine dello 0,1 nanogrammi *normal* al metro

cubo; anzi tecnici competenti ci hanno detto che si riesce oggi a stare anche al di sotto di questo livello. Vorremmo capire dalla specifica di progetto cosa sia previsto in emissione dal camino per quel che riguarda le diossine.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Lo abbiamo non solo progettato, ma anche dimostrato con prove sperimentali e documenti che potremo eventualmente fornire dimostreranno come diverse misure analitiche al camino indichino che l'impianto è capace di stare sotto lo 0,1, con un cloro presente in alimentazione sotto lo 0,9.

Questi sono i dati che abbiamo fornito ai Ministeri dell'industria, della sanità e dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'impianto spero di essere stato esauriente, ma resto a disposizione per rispondere ad altre, eventuali domande.

Vorrei adesso rispondere alla domanda relativa all'esclusione dall'elenco delle aree soggette a bonifica della regione Toscana del cosiddetto ex impianto di pellettizzazione. Si tratta di un'area, di circa 50 metri per 150 metri, che rappresenta il tassello dell'area acquisita da Ambiente come ramo di azienda e che, dopo la richiesta di concessione edilizia, è stata inserita nell'elenco regionale delle aree soggette a bonifica. Quest'area, dove deve essere realizzata una parte importante dell'impianto, cioè lo stoccaggio dei combustibili in arrivo, era stata già bonificata da molto tempo, nel senso che l'impianto di cui trattasi, cioè di pellettizzazione delle ceneri di pirite, è stato demolito nel 1984 e da allora la società Nuova Solmine ha provveduto a toglierlo completamente e a bonificare il terreno. Come unico cimelio era rimasta una ciminiera alta 160 metri. È per tale motivo che l'area era stata inserita nell'elenco delle aree soggette a bonifica.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che nell'area dell'ex impianto di pellettizzazione, già bonificata, sorge una ciminiera ?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Sorgeva. Ma già al momento in cui la regione Toscana ha deliberato di inserirla nell'elenco delle aree soggette a bonifica è stata abbattuta.

PRESIDENTE. Quindi, la tesi di Ambiente SpA è che già i precedenti titolari dell'area avevano provveduto alla bonifica dell'area.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Sì, prima che fosse inserita in elenco. Nonostante questo, al momento in cui è stato fatto l'inserimento, con delibera regionale, abbiamo provveduto a porre opposizione (legge n. 29 del 1993 della regione Toscana: dimostrare, entro 60 giorni, perché l'area non rientrava in quell'elenco). Lo abbiamo dimostrato, tant'è che il gruppo di lavoro locale nominato dalla regione Toscana per definire queste problematiche, il 7 luglio 1998 ha dato parere favorevole alla sua esclusione. E questo è un dato che fornirò alla Commissione. Attualmente, essendo mutata la legge regionale, la competenza dell'esclusione di questo sito dall'elenco delle aree soggette a bonifica spetta alla provincia, presso la quale la problematica in questione è in corso di regolazione. Dunque, non esiste nessun elemento per cui debba essere all'interno di un'area soggetta a bonifica, e la sezione regionale dipartimento provinciale dell'ARPAT ha già emesso un parere favorevole alla sua esclusione.

È questa la materia sulla quale posso rispondere come diretto interessato, salvo dire che proprio venerdì 19 febbraio, nel comune di Massa marittima si è svolto un seminario, gestito dalla provincia di Grosseto e dall'ARPAT regionale, dove sono stati evidenziati e mostrati i motivi per cui esistono falde inquinate da mercurio; inoltre sono stati evidenziati gli esiti attuali delle attività di messa in sicurezza e bonifica delle discariche presenti sul territorio come residui delle attività minerarie da cento anni a questa parte. Il fatto che il mercurio sia presente nelle falde

acquifere mi sembra dipenda dall'ingresso del cuneo salino, quindi dell'acqua di mare, nelle falde prospicienti i pozzi potabili del comune di Follonica. Il forte mungimento causato dalle punte turistiche estive ha fatto sì che piccole quantità di mercurio presenti in tutti i suoli siano state solubilizzate dalle acque di mare contenenti cloruri. Questo è ciò che è stato mostrato in quel seminario.

PRESIDENTE. Però l'arsenico e il cadmio non sono presenti in modo naturale nei suoli, almeno non nelle percentuali che, da ciò che risulta alla Commissione, sono state dichiarate.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Ho parlato delle falde, adesso parlo dei suoli, di cui conosco le problematiche perché sono oggetto del mio lavoro.

Per quanto riguarda l'arsenico, stiamo dimostrando che è solo questo l'elemento presente, non ci sono cadmio e piombo. Al di là dei limiti previsti dalla legge regionale sulle bonifiche - parlo di 20, 30, 50 parti per milioni nel suolo - si sta dimostrando che vi è una presenza naturale dell'arsenico e che certe quantità sono esagerate; si tratta di una presenza che esiste solo in certi luoghi, peraltro non completamente omogenea, ad una profondità dell'ordine di 30 metri, a partire dalle miniere fino al mare. Si tratta, quindi, di un problema legato ad una anomalia geologica. Lo stiamo dimostrando e l'ARPAT lo ha riconosciuto, sempre nella vicenda legata all'esclusione dell'area ex pellettizzazione. Su questo credo che non possano esistere dubbi, perché la presenza di 1.000 ppm non si spiegano con nessuna ricaduta da impianto industriale. Comunque, credo che ciò possa essere meglio spiegato dal responsabile dell'ARPAT locale, che conosce i problemi come me e meglio di me.

PRESIDENTE. La tesi di Ambiente SpA è che, sostanzialmente, ci troviamo di fronte ad una sorta di anomalia nella distribuzione nel suolo dell'arsenico non

dovuta a causa di attività produttive. Lei ha fatto anche un ragionamento sui cunei salini, però la solubilità del solfuro di mercurio naturale da parte dell'acqua salina a me sembra che abbia scarse possibilità...

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Sono laureato in chimica, quindi posso spiegar glielo. E poiché mi sono occupato anche di problemi legati al mercurio, posso dirle che nel territorio del Monte Amiata lo trova ovunque.

PRESIDENTE. Non sto contestando la presenza del mercurio. Però mi sembra che la solubilità del solfuro di mercurio naturale da parte dell'acqua salina necessiti di un approfondimento, per così dire.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Il mercurio come solfuro non è solubile in niente, salvo in acqua regia; però è solubilissimo in ambiente organico per attacco batterico; quindi, in presenza di questa condizione si può sciogliere qualsiasi terreno. Dopo di che il mercurio, sia allo stato di ossido sia allo stato di metallo, forma dei complessi con gli acidi allogenidrici, quindi con il cloro, lo iodio, eccetera. Non è solubile affatto, per esempio, in acido solforico. Il mercurio metallico, invece, è solubile in acqua a livello di circa 50, 60 parti per milione. Questo perché ha una piccolissima solubilità, molto più alta del solfuro di mercurio.

Per quanto riguarda le attività legate alle bonifiche delle discariche minerarie o ex minerarie, preciso che se ne occupa la società mineraria Campiano, facente capo al gruppo Enirisorse, che ha in gestione tutte le aree ex minerarie.

PRESIDENTE. Premesso che abbiamo avuto modo di ascoltare in audizione sostanzialmente tutti i massimi responsabili della *holding* ENI, per avere un quadro di assieme che non ci rimandi ad altri, l'interlocutore della Commissione è la società Campiano o dobbiamo riferirci, più in generale, ad Enirisorse?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Direi Enirisorse.

PRESIDENTE. Quindi, anche per evitare di far venire inutilmente persone che hanno responsabilità relative solo a parti del ragionamento, voi dite che l'interlocutore della Commissione dovrebbe essere Enirisorse?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Sì. Per quanto riguarda invece le problematiche di inquinamento di suoli e falde, potrei dare l'indicazione del dottor Silvano Gianerini dell'ARPAT provinciale, che si è occupato del problema.

Le ceneri di pirite chiaramente afferiscono allo stesso problema...

PRESIDENTE. Cioè non vi riguardano?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Non posso parlarne perché non sono titolato a farlo.

PRESIDENTE. Quindi, per avere un riscontro comune, delle domande che ho posto all'inizio lei ha risposto a tutte quelle cui poteva rispondere?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Penso di sì. Posso invece aggiungere che per quanto riguarda i problemi di peci clorurate e amianto, questi non risultano afferenti al nostro territorio industriale.

PRESIDENTE. Questo potrebbe magari saperlo Enirisorse?

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Non lo so. Questo argomento è per me una novità totale.

PRESIDENTE. Allora, possiamo magari chiederle di informarsi circa l'esistenza a

noi denunciata di questo tipo di inquinanti e di riferire poi con quel supplemento di documentazione che si è riservato di far avere alla Commissione.

MARIO VICHI, *Responsabile dell'impianto di Scarlino di Ambiente SpA*. Certamente.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi nuovamente per il contributo recato e nell'invitarvi a far pervenire alla Commissione la documentazione connessa alle questioni esposte, aggiungo — per completezza del ragionamento — che non a caso insistevo sul discorso di chi fa il CDR, perché alla Commissione non risulta che in Toscana siano attualmente in funzione impianti per la produzione di CDR. Non escludo che nel frattempo sia stata data l'autorizzazione o si stiano avviando impianti di questo genere, ma per quel che risulta alla Commissione a tutt'oggi non ve ne sono in esercizio.

Rinvio alla prossima settimana il seguito delle audizioni relative alla materia trattata nell'odierna seduta.

### Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 11 marzo 1999, alle 13,30, per ascoltare l'assessore Cavallera, in rappresentanza della conferenza Stato-regioni, ed il vicepresidente dell'ANCI, Zanonato.

### La seduta termina alle 14.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 18 marzo 1999.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO